

La risoluzione vincolante per il Parlamento è stata presentata da Garagnani. La Moratti dovrà «controllare» i testi. I Ds: cose da regime

# Libri di storia col visto di governo

*Blitz di Forza Italia alla Camera: basta con la storiografia scritta dai comunisti*

Massimo Solani

**ROMA** Sui manuali di storia via libera alla controriforma. La Casa delle Libertà, infatti, ha approvato ieri in commissione cultura della Camera una risoluzione vincolante per il governo in cui si impone al ministero dell'Istruzione il compito di controllare che nelle scuole italiane la storia contemporanea sia insegnata «secondo criteri oggettivi rispettosi della verità storica» e attraverso «l'utilizzo di testi di assoluto rigore scientifico che tengano conto di tutte le correnti culturali e di pensiero». Una decisione senza precedenti, quella di ieri, con la quale giunge a pieno compimento il teorema avanzato due anni fa dal presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, portabandiera della crociata contro i manuali di storia «fazio-si e marxisti».

La risoluzione, presentata da Fabio Garagnani e firmata da tutti i deputati di Forza Italia in commissione, nonché dai capigruppo dei partiti del centro destra (Giovanna Bianchi Clerici della Lega, Alessio Butti di An e Michele Ranielli dell'Udc), è stata ap-

provata dopo un imbarazzante dibattito durante il quale il presidente della commissione Ferdinando Adornato, anche lui di Forza Italia, ha invano tentato una mediazione senza riuscire però ad evitare di essere travolto dalla furia «di rinnovamento» dei propri colleghi di coalizione, che di ritirare il documento proprio non ne hanno voluto sapere. Una necessità, hanno spiegato saggiamente alcuni parlamentari del centro destra, che nasce da esigenze ineludibili. Tanto per capirci: per Guglielmo Rositani di An, la colpa di tutto questo, altro non è, che della Democrazia Cristiana che «ha avuto la responsabilità storica di aver consentito al Pci di svolgere un ruolo egemonico nella storiografia degli ultimi 50 anni»; o ancora: secondo Alessio Butti, anche lui di An, responsabili della situazione attuale sono le case editrici e gli autori di libri di testo di storia la cui colpa è quella «di aver alimentato le tensioni, latenti e mai sopite, che in Italia durano da cinquant'anni e che hanno offerto a intere generazioni il pretesto per tremendi scontri».

Insomma dopo due anni di gestazione a corrente alterna, l'idea di bloccare in qualche modo la circolazione dei libri di testo tacciati di marxismo è finalmente arrivata a compimento. Comprensibile quindi che la decisione di ieri abbia scatenato una vera rivolta fra i partiti del centro sinistra, che all'unanimità hanno sottolineato come queste misure ricordino in ma-

niera preoccupante le usanze ed i costumi dei più bui regimi totalitaristici del passato. «Credo che si debba stigmatizzare e denunciare l'arretratezza culturale e l'oscurantismo di questa risoluzione e chiedo che ci sia un'immediata presa di posizione di chiara-

mento da parte del ministro dell'Istruzione - ha commentato il segretario dei Ds, Piero Fassino -. La risoluzione fatta approvare dalla Casa delle libertà in Parlamento è sconcertante e assolutamente inaccettabile perché non si è mai visto in nessun paese democra-

co che si invochi il controllo politico da parte del Governo sulla scelta dei libri di testo che in qualsiasi società civile è una responsabilità degli insegnanti». Dura anche la reazione di Andrea Colasio, capogruppo della Margherita in commissione cultura:

«Se non ci trovassimo dinanzi ad un atto di inaudita gravità che lede i più elementari principi di libertà - ha commentato - verrebbe davvero da ridere per la risoluzione approvata dalla maggioranza. Secondo questi sedicenti liberali compete al governo di

stabilire se un manuale di storia sia rispettoso della verità storica. Neanche il Minculpop - ha concluso Colasio - aveva osato tanto». Una valutazione cui si è aggiunto anche il segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto, secondo cui si è consumata «un'altra grave rottura costituzionale: la libera circolazione del pensiero e delle idee. Quella della maggioranza è stata una scelta degna di un regime autoritario e non di una nazione libera e democratica».

Critiche contro la decisione della maggioranza, inoltre, sono arrivate anche dai sindacati della scuola. Secondo Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola, la risoluzione approvata «costituisce un attacco alla libertà di insegnamento sancita dalla Costituzione italiana; un attacco alla libertà di apprendimento degli alunni e degli studenti. È inaccettabile - ha concluso - che si voglia piegare la scuola al rispetto di una verità della quale governo e ministero si fanno garanti». Una critica condivisa anche dal coordinatore nazionale della Gilda Alessandro Ameli secondo cui la risoluzione «ignora le regole più elementari della democrazia e del pluralismo».



Scelta dei libri di testo  
Alessandro Bianchi/Ansa

An: la colpa è della Dc che ha lasciato al Pci l'egemonia sulla storiografia italiana degli ultimi 50 anni



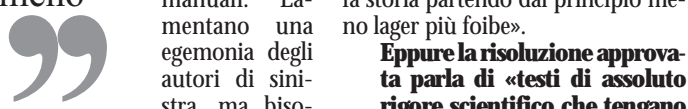
L'Ulivo: neanche il Minculpop aveva osato tanto. Minata la libertà costituzionale alla circolazione delle idee

## Ordinario all'Università di Firenze: come uomo di destra dico che sbagliano Cardini: «Spero non vogliano imporre una verità di Stato»

**ROMA** Professor Cardini, a cosa punta il centro destra con questa risoluzione? È solo, come dicono, una doverosa campagna contro i manuali faziosi?

«Questa maggioranza si accontenta di poco, vuole che i libri di storia parlino più dei delitti del comunismo e del- le foibe e un po' meno dei lager nazi-fascisti. Ma che si accomodino pure, si trovino autori ed editori e si facciano questi manuali. Lamentano una egemonia degli autori di sinistra, ma bisogna chiedersi il perché di tutto questo. Forse perché le forze di destra più che alla cultura si sono interessate a ramazzare voti in parrocchia e a sedersi nei consigli d'amministrazione delle banche? Se le cose stanno così, come si pensa di porre rimedio, istituendo delle commissioni di censura piovute dall'alto? Nessuno storico accetterebbe mai di farne parte. Il discorso è: se si ha intenzione di fare in modo che

Si accontentano di poco... Vogliono libri di storia che parlino più dei mali del comunismo e meno dei lager



nelle scuole non arrivino manuali di bassa qualità scritti solo per fare soldi, che ben venga. Ma è veramente questo lo scopo? Ho l'impressione che se questo progetto esce dai banchi della Casa delle Libertà sia ispirato soltanto alla volontà di far circolare elementi di revisione della eccesiva condanna dei movimenti fascisti rispetto a quelli comunisti. Questa idea, insomma, mira semplicemente alla correzione di alcuni contenuti e come storico più che come uomo di centro destra dico che è una operazione mal guidata, mal diretta, frutto di una interpretazione poco scolastica e per niente scientifica. Non si fa storia partendo dal principio meno lager più foibe».

**Eppure la risoluzione approvata parla di «testi di assoluto rigore scientifico che tengano conto di tutte le correnti culturali e di pensiero».**

«La lotta contro i manuali ideologicamente impostati è una lotta contro i mulini a vento. Ciò che all'esterno può sembrare ideologia in realtà è solo un metodo esegetico. Un buono storico non fa ideologia, perché l'esegesi e l'interpretazione fanno intrinsecamente parte del metodo storiografico. Pensarla in maniera diversa significa avere una con-

cezione bignamesca della storia e non conoscerla nemmeno. Il problema è che non vedo come si possa verificare la scientificità di un testo, perché non può esistere nessuna obiettività da rispettare. Lo ripeto, l'esegesi storica è frutto di una interpretazione e come tale non esiste una verità canonica da controllare, perché la storia è una materia meno pura e scientificamente verificabile delle altre. Se commissioni di controllo devono esistere, e potrebbe anche essere una buona idea, queste dovrebbero limitarsi soltanto alla verifica dell'apparato narrativo di un testo, ovvero alla sua completezza, al suo aggiornamento e alla sua chiarezza espositiva. Diversamente da questo obiettivo non c'è commissione che possa valutare una verità storica obiettiva e superiore».

**L'opposizione denuncia un tentativo pericoloso di riscrittura della storia.**

«Una commissione seria potrebbe funzionare soltanto se esiste una verità di stato che si voglia imporre alle scuole e mi sembra, o meglio mi auguro, che non sia questo il caso. Una commissione per essere utile dovrebbe ospitare al suo interno esponenti delle varie scuole di esegesi, di modo che si possa dare un giudizio limitato alla chiarezza e alla correttezza dei manuali. Servirebbero insomma professionisti seri e non uomini con tessere di partito. Ma anche quando mi piacerebbe vedere cosa potrebbe succedere in questi organismi. Immagino che in piccolo possano verificarsi le dinamiche da "Arsenico e vecchi merletti" di quando ad esempio si sceglie il Cda della Rai».

ma.so.

## Ordinario all'Università Roma Tre: pensano che la storia sia solo Hitler e fascismo Villari: «Inutile propaganda I criteri li decidiamo noi»

**ROMA** Professor Villari, con la risoluzione approvata il ministero dell'Istruzione sarà chiamato a vigilare sull'insegnamento della storia, assicurando l'uso di «testi di assoluto rigore scientifico che tengano conto di tutte le correnti culturali e di pensiero».

«Il ministero dell'Istruzione elabora da sempre i programmi scolastici e in base a questi vengono scelti i testi adottati nelle scuole. Per una funzione di controllo come quella auspicata dalla risoluzione ci sarebbe bisogno di una commissione creata ad hoc e soprattutto formata da storici ed esperti, non certo da funzionari ministeriali. E poi come fa una commissione a stabilire un criterio valido per tutti?»

rebbe bisogno di una commissione creata ad hoc e soprattutto formata da storici ed esperti, non certo da funzionari ministeriali. E poi come fa una commissione a stabilire un criterio di valutazione che sia valido per tutti? Non dimentichiamo che esiste una importante autonomia e libertà di ricerca, mi chiedo quindi organo può decidere come devono essere

i manuali scolastici. I criteri di libertà ed obiettività scientifica devono essere lasciati agli estensori dei testi di storia, non possono essere imposti».

**Quindi nemmeno lei è d'accordo con la decisione della commissione cultura della Camera.**

«Sulla base di quanto so della risoluzione approvata alla commissione cultura non posso che essere in linea di principio d'accordo. Certo, poi conosco benissimo la polemica sui libri di storia faziosi scatenata da Storace e rilanciata dalla maggioranza. Ma se mi si chiede un parere come storico e come docente universitario io devo partire da questo dato di fatto, e cioè che la storia contemporanea deve essere insegnata in modo obiettivo e scientificamente attendibile. Certo però che bisogna fare delle distinzioni importanti ad esempio su ciò io intendo per storia contemporanea, che di certo non è quello che intendono questi signori. Coloro che propongono questa risoluzione ritengono che la storia contemporanea sia soprattutto storia del fascismo o del comunismo, di Stalin o di Hitler e Mussolini. Mi spiace ma non so-

no d'accordo perché innanzitutto bisogna andare indietro fino al settecento e poi perché la storia contemporanea non è soltanto storia delle ideologie o della politica, ma è ben altro».

**Una risoluzione giusta in linea di principio, dice, ma la scuola italiana aveva bisogno di un tale atto? E quali scenari potrebbero aprirsi adesso?**

«Vuole sapere se c'era bisogno di questa risoluzione? Bhè, le rispondo che non ce n'era la minima necessità. Anche perché detto francamente non servirà assolutamente a nulla. Nessuno può imporre una censura sui libri di testo. È un atto assolutamente propagandistico, insomma, anche se parte da una indubbia esigenza di obiettività dei manuali. Questa risoluzione è però una dichiarazione di principio che in pratica non ha alcun senso e nessuna possibilità di realizzazione se non lasciando le cose esattamente come stanno, ovvero lasciando ai professionisti che scrivono i libri e i manuali la possibilità di farlo nel modo migliore possibile e ai docenti di storia di saper utilizzare con intelligenza, insieme con gli studenti, gli stessi testi. E poi paradossalmente lo stesso controllo si potrebbe imporre all'insegnamento di materie quali la filosofia, le lettere, la fisica o anche la matematica. Anche in queste discipline, infatti, esistono diversità di opinioni e di interpretazioni, e allora ritorneremmo a forme di scuole confessionali come erano quelle dei secoli passati o della controriforma».

ma.so.

Da oggi si pagano 2 euro per ogni farmaco e fino a 50 per le prestazioni di pronto soccorso giudicate «non urgenti». L'opposizione: «È il fallimento del modello Formigoni»

## Regalo di Natale ai malati: la Lombardia reintroduce il ticket

Vittorio Locatelli

**MILANO** «Forme di compartecipazione alla spesa sanitaria con l'applicazione di ticket su farmaci, prestazioni "inappropriate" di pronto soccorso e prescrizioni diagnostiche». Un bel regalo di Natale ai cittadini della Lombardia dalla giunta Formigoni che ha anticipato ad oggi l'entrata in vigore della "tassa sui malati" che era comunque annunciata per gennaio. Ecco nel dettaglio il pacco natalizio confezionato su iniziativa dell'assessore alla Sanità Carlo Borsani. Due euro di ticket per ogni confezione di farmaci (la ricetta contiene di norma al massimo due prescrizioni quindi il ticket è di

4 euro). Cifra che resta uguale per le ricette per malati cronici che contengono tre prescrizioni (tre per due, come ai supermercati). Dai ticket sono esenti i pensionati ultrasessantenni titolari di pensioni minime (516,45 euro) se appartengono a un nucleo familiare con reddito complessivo inferiore a 8.263,31 euro, incrementato a 11.362,05 in presenza del coniuge e di altri 516,45 per ogni figlio a carico. Restano esentati gli invalidi civili e di guerra, i danneggiati da vaccinazioni, trasfusioni ed emoderivati, ciechi e sordomuti, vittime del terrorismo e della criminalità. Per le prestazioni di pronto soccorso ritenute «inappropriate», cioè «quelle non urgenti o che possono essere svolte anche presso il medico di base o lo specialista con uguale efficienza e costi minori per il servizio sanitario», il ticket sarà di 35 euro per la visita specialistica e di 50 in caso di prestazioni diagnostico-terapeutiche. Il pronto soccorso sarà gratuito solo se poi ci sarà il ricovero, a seguito di infortunio sul lavoro, su richiesta di organi di pubblica sicurezza e se il medico verifica l'urgenza/emergenza dell'intervento. Per le prescrizioni diagnostiche il ticket di 2 euro ed entrerà in vigore da gennaio, mentre il costo della visita specialistica o dell'esame rimane di 36,15 euro.

L'assessore Borsani si giustifica così: «A differenza di molte altre Regioni - la Lombardia ha finora tenuto sotto controllo la spesa sanitaria senza introdurre i

ticket. Tuttavia ci sono fattori che stanno mettendo in difficoltà il sistema. La sottostima della spesa sanitaria rispetto al pil, la penalizzazione che la Lombardia continua a subire nella ripartizione del Fondo sanitario nazionale e la mancanza di certezze sulle risorse già assegnate ma non ancora trasferite alle Regioni dal Governo». E Formigoni spiega: «Introduciamo il ticket perché, a fronte dell'aumento considerevole della spesa sanitaria non intendiamo intaccare la qualità del servizio sanitario per tutti i cittadini. Al contrario, vogliamo mantenerla e tendenzialmente aumentarla». Basta pagare...

Dura la Cgil lombarda sul ripristino dei ticket che definisce «una scelta odiosa» e ricorda come in passato siano stati spostati «diversi farmaci dalla gratuità al totale carico dei cittadini proprio per evitare l'aumento del ticket. Ancora bugie, dunque, così i cittadini pagheranno doppiamente le scelte dei governi di centro-destra, quello centrale e quello regionale, dopo avere assistito ai tagli dei posti letto e alla decisione di chiudere molte strutture sanitarie». La segretaria dello Spi-Cgil di Milano Ardemia Oriani ha detto che «la Regione sta scaricando sui malati e sui soggetti più deboli, gli anziani, i costi del risanamento del deficit sanitario». Contro questa delibera si è levata la protesta delle opposizioni. Il consigliere regionale del Ds, Carlo Porcari, denuncia il piano di contenimento della spesa sanitaria in Lombardia «che prevede il

blocco delle assunzioni, il taglio dei posti nelle aziende ospedaliere, la conferma anche per il 2003 dell'addizionale regionale Irpef con un gettito annuo di oltre 330 milioni di euro e l'introduzione dei ticket il cui effetto dovrebbe costare ai malati lombardi altri 140 milioni di euro». Per Porcari con questa manovra la Lombardia «si colloca tra le Regioni che più di altre vano a colpire le tasche dei cittadini». Per Gianni Confalonieri e Giovanni Martina, consiglieri di Rifondazione Comunista, si «palesa il totale fallimento del modello sanitario lombardo. Formigoni e la sua maggioranza fanno un ulteriore, enorme regalo ai privati». Per il consigliere Verde Carlo Monguzzi «i disastri combinati da Formigoni» dovrebbe ripagarli

«Formigoni stesso ma se ciò non fosse possibile ci batteremo perché vengano esentati non solo i poverissimi ma anche i poveri e le persone con un reddito normale». «Altro che andare incontro agli anziani e alle malattie croniche - sostiene il consigliere della Margherita, Paolo Danuvola - questo nuovo balzello pregiudica proprio quelle fasce più deboli a cui Berlusconi aveva promesso di diminuire le imposte». E se Formigoni incassa il sì dei coordinatori lombardi della Casa delle Libertà, si prende invece i «complimenti» dell'ex ministro della Sanità Rosy Bindi: «La sanità lombarda si è dequalificata sia nei servizi pubblici che in quelli privati e naturalmente a farne le spese saranno i più poveri e i pensionati».